

Omelia nella Santa Messa votiva della «Beata Vergine Maria Madre della Chiesa»

San Girolamo, martedì 28 luglio 2026

«Cos'è la Chiesa?». Guardando alla Madonna, mentre celebriamo la Messa votiva della «Beata Vergine Maria Madre della Chiesa», assieme a von Balthasar possiamo invece domandarci: «Chi è la Chiesa?»¹. Porre la domanda in questi termini significa affermare che la Chiesa non è *qualcosa* ma *qualcuno* e certamente possiamo rispondere, con le parole dello stesso teologo di Basilea, affermando che «il soggetto della Chiesa è semplicemente Cristo»². In questa direzione Balthasar non si limita tuttavia ad una visione rigida di Chiesa concepita come corpo di Cristo, ma affronta la questione nella prospettiva nuziale che caratterizza il rapporto tra Dio e l'uomo e la stessa Incarnazione.

La Chiesa infatti è costituita dall'Avvenimento di Gesù che afferra l'io umano, rendendolo un soggetto nuovo in Lui. Questo incontro, «che nella sua suprema intensità merita il nome di matrimonio, ha luogo tra il Dio persona e l'uomo persona» e perciò, «tutto quello che c'è di strutturale» nel corpo ecclesiale è in funzione «dell'incontro sponsale di Dio e della creatura, per il quale l'impalcatura delle strutture viene ora eretta e più tardi a sua volta abbattuta: esso pertanto deve essere il vero nucleo della Chiesa»³.

Maddalena e le altre due donne, che con lei avevano seguito Gesù durante tutta la Sua Passione senza distogliere mai lo sguardo da Lui (cfr. Mt 27, 55; Lc 22,49.55; Mc 15,40.47), sono accanto a Sua madre sotto la croce (Gv, 19,25), ritrovandosi testimoni dell'evento nuziale in cui Maria, vergine e sposa, per il «sì» con cui accetta la croce del Figlio immedesimandosi nel «sì» di Cristo al Padre, diviene Madre della Chiesa.

La Chiesa nasce in questo «sì», essa non può essere ridotta a questioni di carattere organizzativo o alla distribuzione di poteri e incarichi. Qui troviamo l'essenziale dell'evento ecclesiale e comprendiamo che la Chiesa non può sussistere senza quello che la teologia chiama *principio petrino*, ovvero la dimensione istituzionale e sacramentale, ma altrettanto decisivo e indispensabile è il *principio mariano*⁴: l'Avvenimento di Cristo irrompe nella vita attraverso un incontro, come fece irruzione nella casa di Nazareth grazie al «sì» di Maria, che giungerà alle estreme conseguenze nel «sì» sotto alla croce: «Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (Gv 19,26-27).

Lo riprende, in altri termini, Leone XIV riguardo alla coesistenzialità dei doni gerarchici e carismatici nella Chiesa: «l'istituzione esiste perché sia sempre offerta la grazia, i carismi sono suscitati perché questa grazia sia accolta e porti frutto»⁵. Questa dinamica, al tempo stesso, ci fa comprendere l'origine carismatica della stessa istituzione ecclesiale, costituita, come affermava acutamente Joseph Ratzinger, «dall'irrompere di qualcos'altro»⁶. Maria prega con gli apostoli in attesa dell'irruzione dello Spirito Santo nella Pentecoste (cfr. At 2,14) e oggi ci affidiamo a lei, affinché custodisca in ciascuno di noi la coscienza dell'origine dell'evento-Chiesa.

¹ H.U. VON BALTHASAR, *Sponsa Verbi. Saggi teologici II*, Morcelliana, Brescia 1972, p. 139.

² *Ivi*, p. 140.

³ *Ivi*, p. 154.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai membri della Curia Romana*, 22.12.87, nn. 2-3: «La Chiesa, unita a Maria, trova in Lei l'immagine più alta e perfetta della propria specifica missione, che è al tempo stesso verginale e materna [...] Questo profilo mariano è altrettanto – se non lo è di più – fondamentale e caratterizzante per la Chiesa quanto il profilo apostolico e petrino, al quale è profondamente unito. Circa il rapporto fra la dimensione mariana della Chiesa e quella apostolico-petrina, vedi anche ID., Lettera Apostolica sulla dignità della donna *Mulieris dignitatem*, 15.08.88, nn. 26-27.

⁵ LEONE XIV, *Discorso ai moderatori delle associazioni di fedeli, dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità*, 6 giugno 2025: «Voglio ribadire, sulla scia dei miei Predecessori e con il Magistero della Chiesa, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, che i doni gerarchici e i doni carismatici “sono coesenziali alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù” (S. Giovanni Paolo II, *Messaggio al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, 27 maggio 1998)». Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA CHIESA, Lettera *Iuvenescit Ecclesia* ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa, 15 maggio 2016, n. 10.

⁶ J. RATZINGER, *Chiesa: segno tra i popoli, Opera omnia* vol. 8/1, LEV, Città del Vaticano 2021, p. 402.

Questo è il motivo per cui, cedendo all'affettuosa insistenza di alcune care amiche e assecondando il loro desiderio di festeggiare il mio 60° compleanno, desidero innanzitutto ringraziare Dio per il carisma donato dallo Spirito Santo alla Chiesa e al mondo attraverso don Luigi Giussani, poiché, come lui stesso affermava, «la modalità con cui l'Avvenimento [di Cristo] ti raggiunge decide della tua personalità»⁷. Come la Maddalena, dopo essere stata guardata da Gesù, non potrà più guardare sé stessa e la realtà «se non dentro lo sguardo di quegli occhi»⁸, così io posso ritrovare con tenerezza il mio volto solo incrociando il medesimo sguardo di Cristo.

Sono immensamente grato del percorso compiuto in questi anni, dall'iniziale illusione di poter dare la mia vita a Gesù, ultimamente in un'affermazione di me stesso, alla scoperta che la vocazione alla verginità e al sacerdozio si compie invece grazie alla capacità di Cristo di attrarre tutta la mia affettività. Infatti, cosa rimarrebbe della mia vocazione senza la sorpresa di riconoscere lo sguardo della Persona amata, che torna a irrompere nella mia vita come mai avrei immaginato?

Mi riferisco agli incontri con tanti di voi nei vari ambienti e circostanze, avendo in mente volti, coi quali, come si narra nel Vangelo secondo Luca circa Pietro, Giacomo e Giovanni (cfr. *Lc* 5,1-11), ci siamo sorpresi in comunione (*koinonia*) perché, come loro, invasati dallo stesso stupore (cfr. *Lc* 5,9). Essi erano soci, *koinonoi* (cfr. *Lc* 5,10), in quanto avevano in comune le barche, le reti e la stessa attività della pesca, con la collaborazione che essa richiedeva (cfr. *Lc* 5, 6-7). Nell'incontro con Gesù si sorprendono ancor più radicalmente insieme perché afferrati da Cristo in una comunione che cambia l'io a livello ontologico, generando un soggetto nuovo per una nuova missione: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (*Lc* 5,10).

Questa è la sola comunione che sostiene nel vivere e nella quale inaspettatamente ci si ritrova anche con l'ultima persona arrivata, a partire da un incontro che, come amo ripetere, è sempre imprevisto e imprevedibile. In esso domina «qualcosa che viene prima»⁹ e, già dal primo istante in cui non si sa neppure riconoscerne l'origine, si è una cosa sola per quello che sta accadendo: «tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3,28).

La Chiesa tutta, la comunità parrocchiale, ogni realtà ecclesiale, vive dell'irruzione di «qualcosa che viene prima», da cui nasce l'amicizia autentica, quella definita dal cammino al Destino. Si tratta dell'amicizia che fiorisce dalla festa per l'evidenza di Cristo¹⁰, l'unico motivo per cui vale veramente la pena festeggiare.

⁷ L. GIUSSANI, *Dal temperamento un metodo*, Rizzoli, Milano 2002, p. 6.

⁸ *Ivi*, p. 5.

⁹ ID., *Appunti dall'intervento all'Assemblea responsabili, gennaio 1993*, in *Tracce* 11 (2008), p. 1.

¹⁰ Cfr. ID., *Affezione e dimora*, BUR-Rizzoli, Milano 2001, p. 38. Vedi anche ID., *Una presenza che cambia*, BUR-Rizzoli, Milano 2004, p. 366.